



Omelia

## XXV domenica Tempo Ordinario - Anno A I lavoratori dell'ultima ora

21 settembre 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Ci sono due annotazioni, due inviti che ci sollecitano.

Isaia dice: “i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri..” Obiezione: ma che ce ne facciamo di un pensiero di Dio che non conosciamo? E’ un arbitrio di Dio? Così l’affermazione che Dio ha una giustizia diversa dalla nostra, ci dice che quindi Dio è arbitrario? Due pesi due misure?

Per capire meglio, è importante considerare il contesto e la circostanza, il perché di questi testi. Isaia scriveva agli israeliti ebrei che erano in schiavitù a Babilonia, che progettavano di ricostruire - tornando a Gerusalemme - la città, costruirla come era prima, centro di potere religioso, politico, sociale; con l’intenzione di lasciare anche agli eredi questo patrimonio, ma soprattutto - questo - era per vendetta, contro gli oppressori.

Perché Matteo narra questa parabola? Certamente non perché gli piace fare l’incantatore di serpenti. Gesù narra un racconto perché si cambi la maniera di vedere le cose, secondo la logica di Dio.

Dove sta la notizia buona che la parabola vuol comunicare? Notizia, novità, dice qualcosa che non conosciamo. La notizia buona è: rendermi più convinto, più gioioso a capire. La comunità cristiana - e di questo siamo convinti tutti - non si fa come militante, ma come discepolo. Trasferendo questo nell’attualità - anche con le altre religioni - direi che siamo noi cristiani forse a dover essere evangelizzati. Cosa dice la parabola? Tre volte esce il padrone di casa: “*il Regno dei cieli è simile a...*”, con i primi

pattuisce un salario, con i secondi: “vi darò quanto vi aspetta”, i terzi “li invita a lavorare” e li invita a presentarsi a riscuotere.

A sera c’è il rendiconto. Si scoprono i particolari della parabola e ci scombussolano un po’. C’è scandalo perché tutti e tre i gruppi di operai vengono resi primi, passaggio non da poco.

In questa vigna - “Regno di Dio” - ci sono solo “primi”. Tutti quindi trattati da primi.

Questo modo di fare e di pensare di Gesù, scandalizza, anzi destabilizza l’ordine costituito. La sapienza degli uomini religiosi, loro sì che se ne intendono. Il buon senso è sconvolto.

Faccio però una annotazione. In questo racconto c’è l’invito a superare le giustizie del calcolo, del mercanteggiamento, del merito, per applicare la giustizia della gratuità, del dono. Infatti Matteo vuol mostrare che la gratuità non offende affatto la giustizia, al contrario, permette una maggiore giustizia e non c’è da essere offesi quando la giustizia viene applicata.

Aggiungo inoltre: ma Gesù, mentre narrava, sapeva cosa pensavano i benpensanti del tempo, così da rendere insopportabile questo suo linguaggio?

I benpensanti, in pratica ragionavano così: non c’è Legge senza osservanza. Non c’è osservanza senza merito. Non c’è merito senza ricompensa. Se no c’è il castigo. Se no c’è il ripudio, se no c’è: “tu stattene fuori dalla comunità”. Un ultimo pensiero. Le tensioni, le discussioni, le problematiche, sono forse inevitabili. Maggiore attenzione e fiducia in Dio che guarda al cuore degli uomini, forse eviterebbe tante presunzioni o conclusive

presunzioni, magari presunti vantaggi, presunti privilegi. Difficile stabilire di volta in volta, ragioni e offese.

Ma la via indicata dal vangelo è certamente quella del coraggio e del futuro.

Riferimenti:

Is. 55,6-9 / Sal 144 / Fil. 1,20c-27 / Mt.20,1-16

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)